

m marxista

NUOVA SERIE

Analisi e contributi per ripensare la sinistra

Editoriale

Tortorella *L'Europa in guerra*

Osservatorio

Cavallini *Argentina: e dalla notte dei tempi giunse Javier Milei*

Orlandi *Nuovo multilateralismo? Quattro eventi e un brutto pensiero*

Fabiani *La guerra e il resto da eliminare contro la crisi climatica*

Adinolfi e Weber *Il grande malessere, o l'Europa dei trattori*

I cento anni dell'Unità

Höbel *Nascita di un giornale operaio*

Paolozzi e Leiss *L'organo del "partito nuovo" e l'avvento dei giornali-partito*

Spataro *Un quotidiano in crisi di identità e l'occasione mancata dei giornalisti*

Vita *Da l'Unità ai social. Una rivoluzione senza rivoluzione*

Laboratorio culturale

La Porta *Il "Gramsci di destra", pericoloso ma senza fondamento*

Di Meo *La «rivoluzione passiva» nell'universo concettuale gramsciano*

Cesaratto *La moderna teoria del sovrappiù e l'analisi delle economie precapitalistiche*

Schede critiche

Di Meo *Rivoluzione ed egemonia in Gramsci*

Ciobanu *Marx, Dussel e la «periferia» del mondo*



2023 novembre-dicembre

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D.L.353/03 (CONV.IN L.N°46 DEL 27/02/2004) ART. 1 COMMA 1 C/RM/11/2017

ABBONAMENTI 2024

Care lettrici e cari lettori, le idee di sinistra hanno bisogno di un radicale rinnovamento della propria capacità di lettura della realtà e di nuovi percorsi per cambiarla. *Critica Marxista* è impegnata a migliorare il proprio lavoro di ricerca, di inchiesta e di elaborazione teorica, e vi propone una relazione più stretta di sostegno, scambio e collaborazione.

Prima di tutto, perché la rivista continui a vivere, è indispensabile rinnovare gli abbonamenti – unica forma di sostegno – e impegnarsi a moltiplicarli. Vi chiediamo anche di indirizzarci critiche, suggerimenti, proposte per migliorare e diffondere sempre meglio *Critica Marxista*. Scrivete alla nostra redazione: **redazionecriticamarxista@gmail.com**

Vi preghiamo di comunicarci comunque il vostro indirizzo di posta elettronica, per potervi informare su tutte le iniziative e le novità promosse dalla rivista.

Ulteriori strumenti di approfondimento, di discussione e di scambio sono il nostro sito:

<https://criticamarxista.net/> che contiene l'archivio, e la pagina facebook:

<https://www.facebook.com/criticamarxista/>.

Grazie per la vostra attenzione e collaborazione

È arrivato il momento di rinnovare o sottoscrivere l'abbonamento a *Critica Marxista*. Tutti gli abbonamenti si intendono per anno solare (da gennaio a dicembre).

Tariffe abbonamenti 2024

Italia 60 euro | **Estero** 120 euro | **Sostenitore** 120 euro | **Versione elettronica** 35 euro

Per abbonarsi

- bonifico bancario sul c/c aperto presso la Banca Monte dei Paschi di Siena intestato a **Futura s.r.l.**
IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951, causale «abbonamento a Critica Marxista + anno di riferimento»
- acquisto diretto sul sito **futura-editrice.it** con il servizio di pagamento digitale sicuro paypal o carta di credito

Compilare la seguente scheda da inviare all'e-mail: abbonamenti@futura.cgil.it

Sottoscrizione dell'abbonamento alla rivista bimestrale Critica Marxista per l'anno 2024

Cognome _____ Nome _____

Indirizzo _____

Cap _____ Città _____ Provincia _____

Stato _____ Tel. _____ e-mail _____

Modalità di pagamento prescelta _____

Data _____ Firma _____

**Per informazioni telefonare allo 06 44888229
o inviare e-mail a abbonamenti@futura.cgil.it**

RIVISTA BIMESTRALE
n. 6 • novembre-dicembre 2023

Direttori

Aldo Tortorella e Aldo Zanardo

Comitato di direzione

Piero Di Siena, Roberto Finelli,
Mattia Gambilonghi, Alfiero Grandi,
Alberto Leiss (redattore-capo),
Guido Liguori (redattore-capo),
Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo,
Stefano Petrucciani, Vincenzo Vita

Promozione e diffusione

Franco Argada, Sergio Caserta

Comitato editoriale

Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo,
Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia,
Emiliano Brancaccio, Gloria Buffo,
Alberto Burgio, Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio,
Giuseppe Cantillo, Luciana Castellina,
Luigi Cavallaro, Giorgio Cremaschi,
Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni,
Marco Doria, Paolo Favilli, Roberto Finzi,
Eleonora Forenza, Elena Gagliasso,
Francesco Garibaldi, Dino Greco,
Antonino Infranca, Maurizio Lichtner,
Vincenzo Magni, Giacomo Marramao,
Renzo Martinelli, Carlo Montaleone,
Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli,
Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi,
Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai,
Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo,
Mario Santostasi, Pasquale Voza, Grazia Zuffa

Corrispondenti esteri

Alastair Davidson (Australia)
Marco A. Nogueira (Brasile)
Donald Sassoon (Regno Unito)

Direttore responsabile

Aldo Tortorella

Proprietà della testata

Associazione Critica Marxista

Editore e redazione

Futura s.r.l.
Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma
criticamarxistaredazione@gmail.com
www.criticamarxista.net

Iscrizione al R.O.C. n. 6271

Abbonamenti 2024

Informazioni: abbonamenti@futura.cgil.it
tel. 06 44888229

abbonamento ordinario: 60,00 euro

abbonamento estero: 120,00 euro

abbonamento sostenitore: 120,00 euro

abbonamento versione elettronica: 35,00 euro

un fascicolo: 14,00 euro - arretrato: 18,00 euro

bonifico bancario su c/c presso
Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951

Registrazione al Tribunale di Roma
Sezione Registro Stampa n. 8975 del 12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024

2

Editoriale

Aldo Tortorella, L'Europa in guerra 2

7

Osservatorio

Massimo Cavallini, Argentina: e dalla notte dei tempi giunse
Javier Milei 7

Romeo Orlandi, Nuovo multilateralismo? Quattro eventi
e un brutto pensiero 16

Simona Fabiani, La guerra e il resto da eliminare contro
la crisi climatica 21

Felice Adinolfi e Roberto Weber, Il grande malessere, o l'Europa
dei trattori 29

I cento anni dell'Unità

Alexander Höbel, Nascita di un giornale operaio 34

Letizia Paolozzi e Alberto Leiss, L'organo del "partito nuovo"
e l'avvento dei giornali-partito 37

Pietro Spataro, Un quotidiano in crisi di identità
e l'occasione mancata dei giornalisti 43

Vincenzo Vita, Da l'Unità ai social. Una rivoluzione senza
rivoluzione 48

53

Laboratorio culturale

Lelio La Porta, Il "Gramsci di destra", pericoloso ma senza
fondamento 53

Antonio Di Meo, La «rivoluzione passiva» nell'universo
concettuale gramsciano 59

Sergio Cesaratto, La moderna teoria del sovrappiù e l'analisi
delle economie precapitalistiche 68

Schede critiche

Antonio Di Meo, Rivoluzione ed egemonia in Gramsci 77

Mihaela Ciobanu, Marx, Dussel e la «periferia» del mondo 78

Schede critiche

Rivoluzione ed egemonia in Gramsci

Il concetto di rivoluzione ha avuto una vicissitudine particolare: da ritorno al punto di partenza a procedimento irreversibile discontinuo. In entrambi i casi il modello originario è stato di tipo scientifico e naturalistico. Ma anche quando – sin dal Settecento – si affermerà il significato irreversibile storico-sociale nel quale si stabilirà una distinzione forte fra passato, presente e futuro, i due modelli alternativi non scompariranno, anzi spesso all'interno di eventi rivoluzionari radicali saranno presenti elementi mitici di ripristino di uno *statu quo ante* – magari antichissimo – ritenuto migliore. Tuttavia, è sulla base delle rivoluzioni reali che si sono articolati i modelli in voga in epoca moderna: inglese, americana, soprattutto francese, infine la Rivoluzione russa, o, meglio, le *due* Rivoluzioni russe del 1917. Lo stesso vocabolario politico e storiografico a proposito di questo tipo di eventi è nato da questi modelli. Nell'Ottocento, in particolare, esso si è arricchito di due concetti distinti in apparenza internamente paradossali: *rivoluzione passiva* (Thomas Paine, Vincenzo Cuoco), e *rivoluzione-restaurazione* (Edgar Quinet, Guido de Ruggiero). Entrambe queste formulazioni sono

state fatte proprie, *tradotte*, in maniera originale anche da Antonio Gramsci. L'originalità di Gramsci consiste nell'essere state da lui coniugate in maniera creativa con altre categorie già circolanti nella sua epoca e non necessariamente in ambito marxista. Egli, per di più, aggiunge enfatizzando la descrizione (comunque già presente anche in campo marxista) di processi "molecolari" posti al di sotto dei livelli di mutamenti più evidenti e sensibili e che spesso – a suo parere – costituivano il vero scenario di questi ultimi, una sorta di "sottosuolo" della storia.

Su questo complesso sistema di concetti ci invita a riflettere ancora Yohann Douet nel suo ultimo brillante volume *Hégémonie et révolution. Gramsci penseur politique* (Paris, Editions Amsterdam, 2023, pp. 303), nel quale ricostruisce il pensiero di Gramsci a partire dal presupposto di una sua interna coerenza, sebbene esso non possa definirsi formalmente sistematico (ovvero esso può essere considerato un *sistema aperto*, in continuo scambio con l'esterno, anche non marxista, e suscettibile di variazioni e correzioni da parte dell'autore stesso). Tuttavia, tale pensiero contiene alcuni momenti teorici chiave intorno ai quali si annodano problemi ai quali Gramsci tenta di dare una risposta non contingente. Fra questi Douet

enuclea per primo quello dei rapporti fra rivoluzione ed egemonia, i quali implicano a loro volta quelli fra mutamento sociale e soggettività dei suoi protagonisti.

L'egemonia, infatti, è strettamente correlata coi gradi di consapevolezza con i quali essa viene esercitata o contrastata dalle diverse classi, all'interno di una determinata compagine sociale. Giustamente Douet prende le mosse proprio dalla descrizione del processo "catartico" (Gramsci) attraverso il quale una classe subalterna può acquisire progressivamente una consapevolezza del proprio ruolo storico da una fase particolare di passività, a quella economico-corporativa, infine a quella etico-politica, nella quale essa è in grado di porsi come fondatrice di un nuovo tipo di Stato. È a questo punto – e Douet vi insiste giustamente – che, secondo Gramsci, si realizza l'"autonomia integrale" di questa classe. È al livello dello Stato, infatti – nella sua nuova accezione allargata di società politica + società civile – che si gioca la prevalenza o meno dei differenti programmi egemonici, anche prima della conquista del potere.

In questo senso, dunque, lo Stato non solo è l'esito finale della lotta per l'egemonia, ma anche il terreno sul quale essa può risultare via via più incisiva, ridefinendo così non

solo la natura e le forme di questo ma anche delle forze sociali e politiche che giocano la partita egemonica. Tuttavia, bisogna sottolineare che è proprio da questa concezione reale dello Stato in epoca di capitalismo avanzato che è possibile pensare il socialismo come uno sviluppo “democratico” di questo e come premessa di un successivo riassorbimento della politica (dominio) nella società civile, una volta estintosi il conflitto di classe. Il momento del passaggio dalla classe subalterna *in sé* a quella *per sé* (che peraltro richiama fortemente Marx) è descritto da Douet in maniera molto rigorosa mettendo in evidenza come il processo avvenga dentro un contesto di trasformazione della classe stessa al suo interno, ma anche di tutti gli altri protagonisti – dominanti e subalterni – che agiscono nello spazio sociale storicamente dato, e a tutti i livelli: economico, sociale, politico, culturale, ideologico.

In sostanza le linee di formazione della classe per sé «devono essere concepite non in una maniera essenzialista ma relazionale» (p. 27). Così come devono essere considerate anche le politiche via via praticate dalla classe subalterna: tanto più efficaci in quanto in grado di modificare *tutti* i soggetti coinvolti, avversari e possibili alleati. Tutto ciò presuppone una nuova visione strategica. Per questo, allora, Gramsci introduce altre due categorie prese dall'arte militare novecentesca: quella di «guerra di movimento» e soprattutto quella di «guerra di posizione». Quest'ultima, infatti, stava anche a indicare la necessità di un differente modo di

operare in Occidente sia rispetto alle rivoluzioni moderne citate, sia, ancor di più, rispetto a quella russa dell'Ottobre del 1917. In Occidente, infatti – e su questo Douet si dilunga analiticamente – secondo Gramsci il rapporto fra società civile e quella politica è assai differenziato, e la prima gioca un ruolo molto più decisivo che in altri paesi.

Tuttavia, proprio insistendo sul carattere relazionale del processo costituente del soggetto di classe ci si può chiedere se questo possa essere risolto nella formazione di un partito politico, per quanto “democratico” possa essere orizzontalmente e verticalmente, che raccolga cioè tutti gli intellettuali organici afferenti a una data classe (partiticità delle idee e delle competenze), oppure se questa ipotesi non sia una eccessiva riduzione di processi epocali storicamente differenziati al loro interno e di vasta portata, e quindi rischi di ricondurre di fatto la coscienza di classe a una fase essenzialista. E, ancora, ci si può chiedere se l’“autonomia integrale” realizzata come Stato debba (o possa) non considerare che esso è tuttavia il risultato di una trasformazione dello Stato allargato precedente e quindi il cui contenuto sociale e politico debba essere ridefinito, anche nella prospettiva di una sua estinzione (sulla quale, peraltro, Douet si dilunga estesamente, trascurando però la tematica centrale delle *abitudini*). In Gramsci mi sembrano presenti potenzialmente le due posizioni: ristretta e allargata. Egli, in effetti, tende a porre più problemi che a offrire soluzioni; a sollevare

più questioni che fornire risposte già strutturate sistematicamente – e quindi la sua opera rappresenta una sorta di preludio per ulteriori sviluppi, inediti.

Un'ultima notazione. È vero che Gramsci tratta dell'egemonia proletaria e dell'egemonia borghese, schematicamente parlando. Ma egli tratta anche del problema dell'egemonia *sans phrase*. Ovvero egli si rivela un analista politico appassionato, ma anche “disinteressato”, senza intenzione di trasformare in posizione ideologica ciò che risultava chiaramente e oggettivamente dalle esperienze storiche lontane e moderne. Dove per posizione ideologica deve intendersi il lato unilaterale e a-storico (cioè a-critico) di una argomentazione. In questa postura intellettuale, in effetti, Gramsci era un seguace di Machiavelli, oltre che di Marx.

Antonio Di Meo

Marx, Dussel e la «periferia» del mondo

Morto nello scorso novembre, il filosofo argentino Enrique Dussel (che per decenni ha insegnato in Messico, dove scappò come rifugiato politico) ha lasciato una mole considerevole di opere, molte delle quali ancora non edite in italiano, in parte dedicate a illustrare la sua peculiare lettura di Marx. Una lettura maturata nel lungo periodo (ben quindici anni) passato a leggere i mano-

scritti del rivoluzionario tedesco depositati presso gli archivi di Amsterdam, in grandissima parte non pubblicati.

Dussel è noto in Italia soprattutto per l'opera di traduttore e commentatore dei suoi scritti a cui si è dedicato da tempo Antonino Infranca, che ora aggiunge un nuovo, interessante contributo in questa direzione: E. Dussel, *Marx e la modernità. Conferenze di La Paz* (traduzione e introduzione di A. Infranca, Roma, Castelvecchi, 2024, p. 147), agile libretto di carattere divulgativo che rappresenta una sintesi del pensiero di Dussel su Marx, ma anche sulla sua visione *politica* dei rapporti Centro-Periferie del mondo, e del sistema capitalistico. Per Dussel, il centro delocalizza la produzione, esporta la tecnologia, acquisisce nuovi mercati, impone nuovi stili di vita: si realizza così una prima forma di dipendenza della Periferia dal Centro. Inoltre, col sistema dei prestiti di fatto imposti, la Periferia è costantemente sotto ricatto finanziario (ma anche militare, dice Dussel, poiché senza «Pentagono», ovvero senza il sistema militare statunitense, non vi sarebbe esigibilità dei debiti): è una seconda forma di asservimento e dipendenza verso il Centro.

La caratteristica peculiare di Dussel, come è ampiamente noto, è l'essere egli latinoamericano e, soprattutto, l'aver voluto assumere il punto di vista dei «Sud del mondo» nel leggere e nell'*usare* Marx. Partendo da qui, egli inizia col mettere alcuni «puntini sulle i»: la Modernità – afferma – è il periodo che ini-

zia con la scoperta (*l'invasione*, scrive Dussel) delle Americhe. Solo a partire da quel momento l'Europa diviene il centro del Sistema-Mondo (dice Dussel richiamando la categoria di Wallerstein). Nel mondo antico la parte di gran lunga più sviluppata era infatti stata quella asiatica (con vari «centri», ora l'Egitto, ora il vicino Oriente, ora Samarcanda, e poi la Cina, grande non solo per la vastità del territorio, ma anche per la densità abitativa e le fondamentali scoperte – a partire dalla carta e dalla stampa, che aveva anticipato di secoli quelle analoghe fatte in Europa). Poi l'egemonia in gran parte del mondo era stata quella musulmana, durante la quale l'Europa era ridotta a poco, ristretta nel territorio che va da Granada, in mano agli arabi, fino a Vienna, assediata dai turchi (i domini mussulmani comprendevano anche la Grecia, buona parte dell'Europa orientale). La «prima Modernità» è invece spagnola, allorquando il protocapitalismo genovese si dirige verso la penisola iberica, e in particolare la Spagna (un grande Stato organizzato, tutt'altro che arretrato), dove potrà usufruire dell'oro e dell'argento sottratto agli indigeni americani. La «seconda Modernità» è olandese (lo stesso Carlo V era nato in Olanda, ricorda Dussel), ovvero il capitalismo mercantile: vengono «inventate» le due Compagnie delle Indie (Orientali e Occidentali), inizia la semplificazione *quantitativa* della realtà, il mondo contabilizzato, che sarà la cifra di fondo della piena modernità capitalistica.

Per Dussel, la globalizzazione se-

guente – che si sviluppa ancor più nel nostro tempo – non include, ma esclude tutti coloro che non sono *utili* al capitale. Gli esclusi sono i «poveri», categoria su cui insiste Dussel, cercando di mostrare che è concetto presente anche in Marx, diverso da «classe»: povero «è colui che sta fuori», che è escluso dal mercato e dal processo di valorizzazione del capitale. Per il filosofo argentino, il non-essere (il lavoro vivo, non ancora sussunto dal capitale) è il punto di partenza, è l'«attualità della vita», che il sistema capitalistico nega radicalmente. È il non-essere del capitale, è la *vita*, secondo Dussel, il principio stesso del pensiero di Marx, che dunque è un pensiero etico, perché pone al centro l'esigenza di riprodurre la vita e oggi di salvare il mondo, la natura. Marx stesso per Dussel è mosso da un intento fortemente etico, che si contrappone alla morale (immorale) del capitale, è un pensiero che non vuole ridurre l'essere umano a *cosa*, che vuole affermare la prevalenza della vita sulla morte. Il lavoro salariato è immorale in quanto tale, nella lettura marxiana fatta da Dussel, non c'è spazio per il riformismo, per la «giusta retribuzione», per il «giusto salario» di cui si parla tanto anche ai giorni nostri. Il capitalismo è da rifiutare radicalmente, ovvero alla radice.

Quella del filosofo latinoamericano è una *traduzione* di Marx nel mondo globalizzato visto dal punto di vista della Periferia, visto dalla parte degli esclusi. Non a caso Dussel predilige la categoria di «poveri», che non riescono a essere nemmeno «classe», che sono esclusi e margina-

lizzati, espulsi dal sistema produttivo capitalistico che ha conquistato il mondo ma che nello stesso tempo da questo mondo *esclude*. Dussel chiama qui in causa Gramsci parlando del «Popolo», che per lui è «il *blocco sociale degli oppressi* in uno Stato», l'unità di lavoratori sfruttati e malpagati e di disoccupati poveri. Rispetto a Gramsci, però, nota Dussel,

va aggiunta la complicazione delle «etnie», fondamentale per leggere l'America latina e il mondo di oggi. Mentre i comuni nemici restano le borghesie nazionali e quella «transnazionale».

Probabilmente la lettura che Dussel fa di Marx lascia scontenti molti odierni esegeti di Marx, legati alla *purezza* interpretativa di alcune

categorie del pensatore di Treviri. Resta il fatto che Dussel ha un punto di vista essenzialmente *politico* e il suo sguardo sulla realtà pare convincente nell'indicare nell'odierna contraddizione Periferie-Mondo forse quella principale e comunque più manifesta della situazione attuale.

Mihaela Ciobanu

Hanno collaborato a questo numero:

Felice Adinolfi, docente di Politica ed economia agraria all'università di Bologna; *Massimo Cavallini*, giornalista; *Sergio Cesaratto* insegna Politica monetaria europea presso il Dipartimento di Economia politica e Statistica dell'Università di Siena; *Mihaela Ciobanu*, dottore di ricerca in Scienza Politica presso l'Università di Bucarest e presso l'Università della Calabria; *Antonio Di Meo*, storico della scienza e della cultura; *Simona Fabiani*, Cgil - Area Politiche di Sviluppo; *Alexander Höbel*, docente di Storia contemporanea presso l'Università di Sassari; *Lelio La Porta*, saggista; *Alberto Leiss*, giornalista e saggista; *Romeo Orlandi*, economista, sinologo, docente di Asia e globalizzazione; *Letizia Paolozzi*, giornalista e saggista; *Pietro Spataro*, giornalista, ex-vice direttore dell'*Unità*, coordinatore del sito *www.strisciarossa.it*; *Vincenzo Vita*, presidente dell'Ars; *Roberto Weber*, presidente Centro studi Divulga.

ISSN 0011-152X



euro 15,00